

Nazione Futura

Rivista di approfondimento politico, economico e culturale

NUMERO 19



AUTUNNO 2022

Il buonsenso al governo

*L'esecutivo Meloni apre nuovi scenari per l'Italia
tra sfide interne e politica estera*



*Il rischio dei "vincoli esterni" per il governo
di Eugenio Capozzi*

*Prove tecniche di pacificazione nazionale
di Spartaco Pupo*

*Una legislatura costituente
di Giacomo Canale*

*La cultura conservatrice:
intervista ad Alvino-Mario Fantini
di Pasquale Ferraro*

CON I CONTRIBUTI DI:

Alessandro Guidi Batori, Paolo Becchi, Pierfrancesco Bettini, Brian Patrick Bolger,
Nicola Bosco, Nausica Cangini, Tommaso Alessandro De Filippo,
Alarico Lazzaro, Giuseppe Palma, Carlos Perona Calvete, Margherita Saltini,
Antonino Sciortino, Jacopo Ugolini, Alessandra Maria Varone

Giubilei Regnani

Nazione Futura

Rivista di approfondimento politico, economico e culturale

Editore

Giubilei Regnani

Direttore responsabile

Gianluca Mariotti

Nazione Futura

N.19 - AUTUNNO 2022

Registrazione presso

il Tribunale di Forlì N.2/2017

Sede:

Viale della Piramide Cestia, 1/B

00153 Roma

ABBONAMENTI

Ordinario: 40 euro

Sostenitore: 100 euro

Nazione Futura è una rivista trimestrale pubblicata dalla casa editrice Giubilei Regnani e dal movimento di idee "Nazione Futura"

Direttore editoriale

Pasquale Ferraro

Progetto grafico

GR Design

info@nazionefutura.it

www.nazionefutura.it



EDITORIALE

Appunti per una "Rivoluzione Conservatrice" P. Ferraro 5

CONTRIBUTI

*Una legislatura costituente: nasce
l'Osservatorio per le Riforme Istituzionali* Centro Studi Nazione Futura 13

*Il rischio dei "vincoli esterni"
per il governo* E. Capozzi 17

Prove tecniche di pacificazione nazionale S. Pupo 23

*Giustizia e presidenzialismo:
due sfide per il governo Meloni* P. Becchi e G. Palma 27

*Con il centrodestra l'Italia può
tornare protagonista in Europa
e affrontare i falchi dell'inflazione* A. Guidi Batori 41

Non è "cosa di sinistra" N. Cangini 47

Una legislatura costituente G. Canale 53

*L'Italia cerca genitori:
facciamo crescere il futuro italiano* J. Ugolini 59

Italia, punta all'eccellenza P. Bettini 65

Limiti e ragioni del cosmopolitismo A. M. Varone 71

*Una road map di legislatura
per attuare le riforme* T. A. De Filippo 77

ORIZZONTI CONSERVATORI

La cultura conservatrice

Intervista ad Alvino-Mario Fantini P. Ferraro 83

Il nuovo ordine dei conservatori in Occidente

N. Bosco 89

Le radici del conservatorismo rumeno

Intervista all'ideologo Andrei Dirlau P. Ferraro 97

OLTRE CONFINE

In Libano la minaccia principale di Hezbollah è rivolta alla cultura

Intervista a Marwan Abdallah M. Saltini 101

L'ascesa di Xi Jinping: tra maoismo e riformismo

A. Lazzaro 105

SFIDA ENERGETICA

«L'energia nucleare è una priorità per il nostro interesse nazionale»

Intervista a Giovanni Brussato T. A. De Filippo 113

Il nuovo nomos della terra: l'ascesa del populismo federale

B. P. Bolger 123

Pueblo y Patria: il discorso di Santiago Abascal a VIVA22

C. Perona Calvete 131

EMERGENZA DEMOGRAFICA

Il futuro della popolazione italiana è preoccupante. Più anziani, famiglie più piccole e senza figli

A. Sciortino 137



Il futuro della popolazione italiana è preoccupante

Più anziani, famiglie più piccole e senza figli

Antonino Sciortino

Nello scenario di previsione elaborato dall'ISTAT nell'agosto del 2022 la decrescita della popolazione residente in Italia nel prossimo decennio dai 59.200.000 al 1° gennaio 2021 passerà al 57.900.000 nel 2030, con una perdita netta di 1.300.000 di abitanti corrispondente a - 2,20 % con una perdita media annua di 130.000 individui.

Nel medio termine la diminuzione della popolazione risulterebbe scendere da 57.900.000 a 54.200.000 tra il 2030 e il 2050 corrispondente ad una riduzione pari a 3.700.000 con una incidenza percentuale media decennale di - 2,33 % ed una perdita media annua di 185.000 residenti.

Nel lungo termine le conseguenze della dinamica demografica prevista sulla popolazione totale si fanno più importanti ed evidenziano che tra il 2050 e il 2070 la popolazione diminuirebbe di ulteriori 6.400.000 segnando, praticamente, un crollo.

Nello scenario intermedio, dove si evidenzia una crescita della fecondità da 1,25 figli per donna nell'anno base a 1,55 nel 2070, il massimo delle nascite conseguito risulterebbe pari a 424.000 unità nel 2038.

Dopo tale anno, l'ulteriore aumento dei livelli riproduttivi medi non conduce, quindi, a un parallelo aumento dei nati, in quanto le donne in età fertile tenderanno a diminuire nonché a invecchiare in media, riducendo il potenziale riproduttivo della nazione.

Da analoghe perturbazioni di origine strutturale potrà a sua volta dipendere l'evoluzione della mortalità, che proseguirà a esprimere

anno dopo anno un numero sostenuto e crescente di decessi, fino a un massimo di 832.000 nel 2058 secondo lo scenario mediano.

Questo pur in un contesto di buone aspettative sull'evoluzione della speranza di vita (86,5 e 89,5 anni quella prevista alla nascita nel 2070, rispettivamente per uomini e donne) e, pertanto, in linea con quello che sarà il livello di invecchiamento della popolazione.

Alla luce dell'analisi delle ipotesi di previsione condotte si può quindi affermare che i flussi migratori non potranno controbilanciare il segno negativo della dinamica naturale legata ai decessi.

Inoltre, si evidenzia che i costanti flussi d'immigrazione verso l'Italia e la contestuale emigrazione di giovani italiani, in cerca di migliori condizioni economiche, si configurano in una lenta e progressiva sostituzione etnica che vede sempre più la nostra nazione al centro di un ampio cambiamento culturale che depaupera la nostra nazione delle migliori risorse umane formate e culturalmente omogenee sostituite da manodopera a basso costo proveniente da società con tassi culturali e formativi praticamente assenti che si inquadrano in una sempre più ampia frammentazione etnica e quindi disomogeneità culturale ed un drastico cambio dei valori fondanti la nostra collettività.

Nondimeno, essi si mostrano comunque contraddistinti da incertezza profonda, essendo svariati i fattori che possono dare adito a scenari diversificati.

Per restare a quanto avvenuto negli ultimi anni, basti pensare alla drastica riduzione delle migrazioni dettata dalla pandemia nel 2020, alla successiva ripresa economica avviata nel 2021 che ha agito da leva naturale per il richiamo degli immigrati nel Paese, al clima di fiducia generato dalle prospettive sul P.N.R.R. e, infine, alle attuali incertezze dettate dalla crisi bellica e da quella energetica sul piano internazionale, lo scenario intermedio contempla movimenti migratori netti con l'estero ampiamente positivi, pur con una tendenza lievemente decrescente, da oltre 150.000 unità annue a circa 120.000 tra il 2021 e il 2070.

Nel complesso del periodo preso in considerazione si prefigura l'insediamento a carattere permanente in Italia di 13.200.000 di immi-

grati mentre ammonterebbe a 6.700.000 l'entità degli emigrati italiani all'estero, giovani formati nelle nostre scuole e detentori di conoscenze e competenze che andranno a produrre ed a pagare le tasse all'estero, una perdita per la nostra nazione non da poco a fronte invece dell'acquisizione di immigrati non formati, senza competenze e di bassa cultura adatti alle dinamiche dello sfruttamento legate alla manodopera a basso costo e non qualificata.

Si evince quindi che i migrati al 2070 secondo gli scenari di previsione saranno circa 1/3 della popolazione italiana che ricordo si dovrebbe attestare a 47.722.294 con un'incidenza percentuale corrispondente al 27,66 %.

Nella dinamica demografica di previsione, si configurano crescenti sbilanciamenti che incideranno in modo radicale sulla struttura sociale, culturale ed economica della nazione, delineando gravi scenari futuri.

Da circa 15 anni l'Italia sta affrontando un ricambio naturale negativo, i decessi sono di gran lunga maggiori dei nuovi nati, nonostante la parziale contropartita di dinamiche migratorie con l'estero di segno positivo su cui in seguito farò più ampie considerazioni.

Neanche negli scenari di natalità e mortalità più favorevoli il numero proiettato di nascite arriverebbe a compensare quello dei decessi.

Il limite superiore dell'intervallo di confidenza per le nascite (scenario nel quale il numero medio di figli per donna cresce fino a 1,88 nel 2070) identifica un quantitativo di nati più basso dei decessi previsti lungo il limite di confidenza inferiore.

Ai processi precedentemente descritti si aggiunge il progressivo invecchiamento della popolazione che vede sempre più accentuarsi, su base nazionale, la quota degli anziani che accentuano gli squilibri strutturali sociali ed economici della nostra nazione.

La popolazione di 65 anni e più oggi rappresenta il 23,50 % del totale, quella fino a 14 anni di età il 12,90 %, quella nella fascia tra i 15 ed i 64 anni il 63,60 %, mentre l'età media si è avvicinata al traguardo dei 46 anni.

Di fatto, la popolazione dell'Italia è già dentro la fase di invecchiamento accentuato che dalle prospettive future si evince un'amplificazione di tale processo, governato dall'attuale articolazione per età della popolazione e, solo in parte minore, mitigato dai cambiamenti previsti circa l'evoluzione della fecondità e delle dinamiche migratorie.

Entro il 2050 le persone di 65 anni e più potrebbero rappresentare il 34,90 % del totale secondo lo scenario mediano, mentre l'intervallo di confidenza al 90 % presenta un campo di variazione compreso tra il valore minimo del 33 % ed il valore massimo che si attesta al 36,70 %.

Gli attuali flussi migratori verso l'Italia non compenseranno il calo demografico, ma saranno un costo sociale ed economico che genererà discriminazione che si inquadra nella competizione sleale del mondo del lavoro che tende al ribasso del costo del lavoro, disgregazione dell'omogeneità culturale ed etnica, degrado urbano e di ampie zone del territorio nazionale (campi profughi, periferie degradate e non sicure, etc.), manodopera per la criminalità locale.

All'immigrazione clandestina e non regolata si associano inoltre l'aumento dei costi che lo Stato deve affrontare che si configurano nelle azioni necessarie per l'integrazione e nell'aumento dei processi e delle detenzioni in relazione ai piccoli crimini quali lo spaccio, la violenza in generale e sulle donne.

Alla luce delle considerazioni esposte in precedenza derivanti dall'analisi dei molteplici fattori legati alle previsioni elaborate dall'ISTAT sul drastico calo demografico della popolazione italiana appare evidente che le politiche a sostegno delle famiglie definite negli ultimi vent'anni attraverso la prassi, ormai consolidata, dei "bonus", hanno drammaticamente fallito.

La stratificazione di frammentati provvedimenti ed interventi non hanno sortito effetti positivi, ma hanno prodotto nel tempo consolidate procedure e situazioni di "assistenzialismo di massa".

A quanto è dato di capire delle recenti dichiarazioni programmatiche del Governo, ci si accinge a definire un'importante, forte, coraggioso e strutturato provvedimento legislativo di carattere sociale ed

economico a tutela ed a sostegno della natalità che porrà al centro la figura delle “donne madri a tempo pieno”, non più intese come servili alla produzione, ma come fulcro indispensabile su cui incardinare politiche di stimolo per incrementare la demografia e che non generino discriminazioni di genere.

A questa saranno affiancate politiche a sostegno delle future generazioni che puntino alla formazione professionale che constano dell’acquisizione delle oggi indispensabili “competenze” e che mettano nelle condizioni i giovani di guardare al futuro con serenità e sicurezza economica, condizioni fondamentali per garantire la naturale scelta legata alla creazione di una famiglia con prole, oggi purtroppo inibita dalle condizioni imposte dall’instabilità lavorativa e dalla scarsa capacità delle singole retribuzioni di poter far fronte alle inevitabili esigenze della coppia e della auspicata numerosa prole.

È evidente che l’impatto sulle politiche di protezione sociale annunciate dal Governo sarà molto importante, dovendo fronteggiare i fabbisogni di assistenza e tutela di una quota sempre più crescente di anziani.

I giovani fino a 14 anni di età, sebbene nello scenario mediano si preveda una fecondità in recupero, potrebbero rappresentare entro il 2050 solo l’11,70 % del totale della popolazione, registrando quindi una lieve flessione.

Sul piano dei rapporti intergenerazionali, tuttavia, si presenterebbe il tema di un rapporto a quel punto squilibrato tra gli ultra sessantacinquenni e le nuove giovani generazioni, in misura di circa tre a uno.

Nel contempo, a contribuire alla crescita assoluta della popolazione anziana concorrerà soprattutto il transito delle folte generazioni degli anni del baby boom, nati negli anni ’60 e nella prima metà degli anni ’70, tra le età adulte e senili, con concomitante e repentina riduzione della popolazione in età lavorativa.

Nei prossimi trent’anni, infatti, la popolazione tra i 15 ed i 64 anni scenderebbe dal 63,6 %, corrispondente a 37.700.000, al 53,4 %, pari a 28.900.000, in base allo scenario mediano, con una forchetta potenziale compresa tra il 52,00 % e il 54,80 %.

Come per la popolazione anziana, quindi, anche qui si prospetta un quadro evolutivo chiaro ed esaustivo, con potenziali effetti sul mercato del lavoro, sulla programmazione economica e sul mantenimento del livello di welfare necessario alla nazione.

Un parziale e graduale riequilibrio nella struttura della popolazione si potrebbe rivelare solo nel lungo termine, via via che le generazioni nate negli anni del baby boom tenderanno a estinguersi rivelando, in base allo scenario mediano, che la popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni potrebbe tornare al 54,30 % entro il 2070, mentre gli ultra sessantacinquenni potrebbero tornare al 34,10 % solo attraverso l'attuazione di decise e strutturate politiche di forte incentivazione alla natalità.

I dati rivelano inoltre, che la popolazione giovanile resterà stabile ad un livello pari a circa l'11,60 % dell'intera popolazione italiana.

Tra le potenziali trasformazioni demografiche va evidenziato il marcato processo di invecchiamento del Mezzogiorno, per quanto tale ripartizione geografica presenti ancora oggi un profilo per età più giovane, l'età media dei suoi residenti transita da 45 anni nel 2021 a 49,9 anni nel 2040 nello scenario mediano, sopravanzando il Nord che raggiunge un'età media di 49,2 anni, partendo nell'anno base da un livello più alto, ossia 46,4 anni.

Guardando alle prospettive di lungo termine, il Mezzogiorno dovrebbe rallentare, ma non fermerebbe il suo percorso, raggiungendo un'età media della popolazione prossima ai 52 anni.

Il Nord vedrà tra il 2050 ed il 2070 un'età media di 49,7 anni ed il Centro un'età media di 51,1 anni che evidenzia l'inizio di percorso inverso che vedrà definirsi una struttura demografica in minima parte ringiovanita.

Al calo demografico che coinvolgerà l'80 % dei Comuni si assoceranno le dinamiche migratorie interne che incideranno negativamente sulle piccole realtà urbane dell'entroterra.

Si prevede un significativo spostamento della popolazione dalle zone rurali, carenti di servizi, verso i grandi centri urbani.

Per i 1.060 Comuni delle aree interne la condizione demografica risulterà maggiormente sfavorevole registrando un bilancio negativo dell'94 %.

Ascoltate le dichiarazioni programmatiche del Governo dell'on.le Giorgia Meloni, nutriamo grande fiducia nella sua azione per avviare a soluzione i tanti problemi qui evocati.

Una Nazione che non fa figli non ha un futuro.

Previsioni della popolazione - Anni 2022-2070:
 Vengono calcolate le previsioni per genere, anno di
 previsione, scenario mediano e livello di incertezza (intervalli
 di confidenza al 90%, 80% e 50%), con dettaglio territoriale
 fino al livello di Regione, fino all'anno 2070.



Analisi Politica Territoriale

Distribuzione territoriale delle previsioni
 demografiche elaborate dall'ISTAT
 2022 - 2070

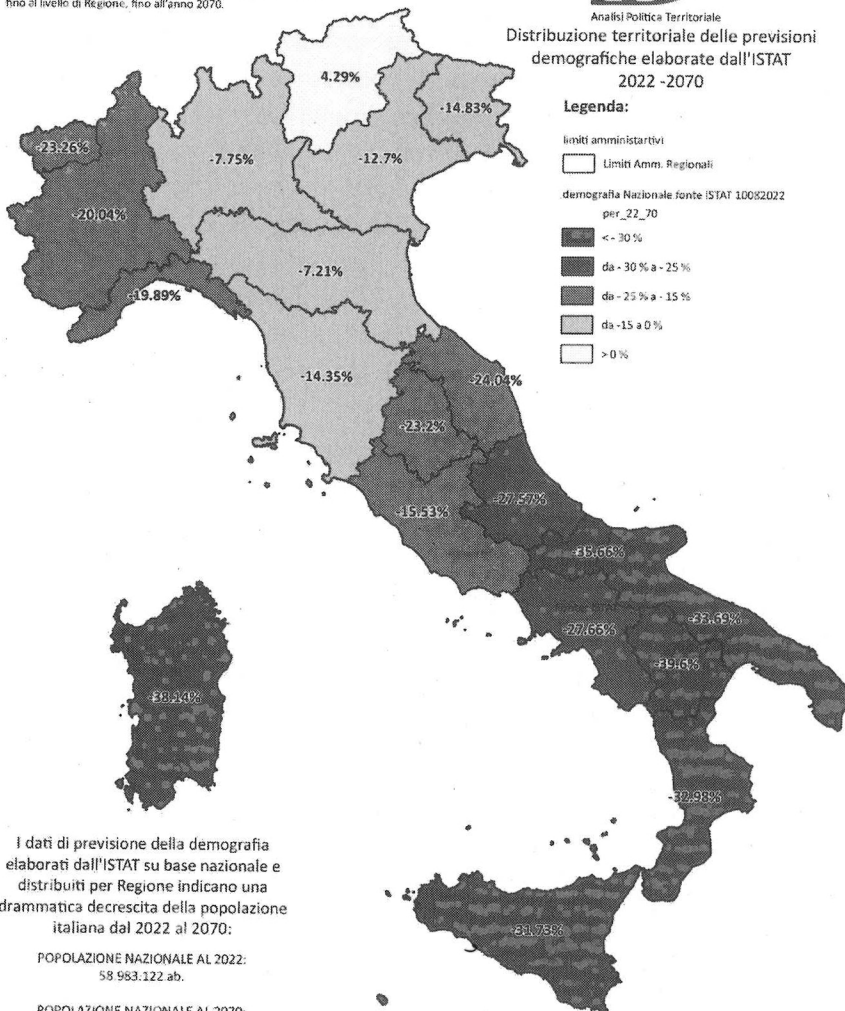
Legenda:

limiti amministrativi

□ Limiti Amm. Regionali

demografia Nazionale fonte ISTAT 10082022
 per_22_70

- < -30%
- da -30% a -25%
- da -25% a -15%
- da -15 a 0%
- > 0%



I dati di previsione della demografia elaborati dall'ISTAT su base nazionale e distribuiti per Regione indicano una drammatica decrescita della popolazione italiana dal 2022 al 2070:

POPOLAZIONE NAZIONALE AL 2022:
 58.983.122 ab.

POPOLAZIONE NAZIONALE AL 2070:
 47.722.294 ab.

DIFFERANZA POPOLAZIONE
 NAZIONALE 2022 - 2070:
 - 11.260.828 ab.

INCIDENZA PERCENTUALE POPOLAZIONE
 NAZIONALE 2022 - 2070:
 - 19,09%

Roma, 22 agosto 2022

Redatto da: Antonino Sciortino
 +39 338 4622118

antonino.sciortino@icloud.com

